

Minaccia di non riconoscere il voto e accusa di brogli: è l'ultima arma, con gli istituti di ricerca che danno Clinton vincente. Ma restano dubbi

Trump ha già perso?

Flop in tv, sondaggi in calo
le sue mosse per recuperare

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO RAMPINI

LAS VEGAS. «Questo voto è truccato. Non ve lo dico, se la sera dell'elezione riconoscerò il risultato. Vedrò il da farsi sul momento. Vi tengo nella suspense». È il momento chiave del terzo duello fra Donald Trump e Hillary Clinton, il passaggio che tutti ricorderanno e che lui ha ribadito ieri in un comizio: «Accetterò l'esito del voto solo se vinco io». Vuol dire che Trump ha già perso, e si prepara a delegittimare la vincitrice? I sondaggi confermano questa interpretazione. La stessa Hillary l'ha avallata. Sul ring di Las Vegas la candidata democratica ha avuto una reazione sprezzante: «Donald è fatto così, quando il suo show televisivo *The Apprentice* non vinse gli Emmy Awards lui disse che il concorso era truccato». Un cattivo perdente, che già sta preparandosi una scusa per non ammettere la sconfitta. È la stessa tesi di Barack Obama: «Trump la smetta di piagnucolare, cerchi di convincere gli elettori, piuttosto». La condanna per lo strappo inaudito - che nessun candidato aveva osato prima di lui - si unisce a una sensazione rassicurante, che l'esito dell'8 novembre sia ormai segnato. È proprio così? Possiamo fidarci dei sondaggi?

A livello nazionale, anche tenendo conto dei voti di protesta "dispersi" sui due candidati libertario e ambientalista, il vantaggio della Clinton è salito a 7 punti percentuali. Un margine confortevole che coincide con una probabilità statistica di vittoria pari

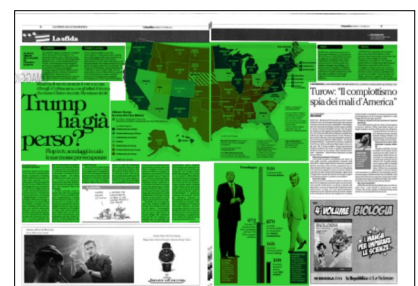
all'86% secondo *FiveThirtyEight* e al 90% nella rubrica *Upshot* a cura di Nate Cohn sul *New York Times*. Non è una certezza, è una probabilità molto alta, perfino superiore a quella assegnata a Barack Obama quattro anni fa contro Mitt Romney.

Come si arriva a questi numeri? In America ormai si conducono e si aggiornano i sondaggi elettorali con una frequenza impressionante, escono molte decine di rilevazioni a settimana. Anziché scegliere uno o più sondaggi, i maggiori esperti li usano tutti insieme, in modo da compensare errori e squilibri degli uni e degli altri. I siti *RealClearPolitics*, *FiveThirtyEight* di Nate Silver, e *Nate Cohn* per il *New York Times*, fanno questo lavoro di sintesi e bilanciamento in modo regolare e sofisticato. Alla fine ne estraggono la probabilità statistica di vittoria, che non va confusa col margine di scarto previsto nelle votazioni. Il verdetto è che da molte settimane Hillary ha allargato le distanze e una vittoria di Trump appare quasi come un "cigno nero", un evento altamente improbabile. È corroborato dall'analisi degli Stati-chiave, quelli che sono in bilico e di volta in volta possono votare democratico o repubblicano. Anche lì la Clinton avanza e Trump retrocede. I pochi sondaggi che ancora danno un'esile possibilità di vittoria per il repubblicano, si sono "mossi" in una direzione che conferma il suo calo.

È possibile che i sondaggi sbagliano tutti insieme? Questa domanda viene dibattuta da mesi

fra gli esperti. L'interrogativo ruota attorno ad una possibilità: che una parte degli elettori di Trump sfugga alle rilevazioni. Vuoi perché non confessano la simpatia per un candidato così anomalo. Vuoi perché l'affarista newyorchese attira categorie che in passato non andavano a votare e quindi non sono ben rappresentate nei campioni demografici dei sondaggi. C'è chi invoca un presunto effetto-Brexit, scordando che molti sondaggi videro giusto mentre a sbagliare furono i mercati (Borsa e sterlina). Proprio perché questi problemi vengono dibattuti da mesi fra gli esperti, si cerca anche di tenerne conto nelle proiezioni, quella di *FiveThirtyEight* in particolare comporta uno scenario corretto per introdurre elementi extra-sondaggi. E la Clinton rimane favoritissima pure in quello. Dunque è verosimile che Trump denunciando l'elezione "truccata" sia convinto anche lui che le probabilità di vincere sono ormai esigue. Questo non attenua la gravità del suo gesto, un appello ever-sivo a rifiutare il responso di una consultazione democratica.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



FLORIDA

GLI STATI CHIAVE NELL'ANALISI DI FEDERICO RAMPINI

DA SEMPRE il trofeo più ambito tra i collegi in bilico. Esprime 29 "Grandi elettori", un pacchetto inferiore solo a California e Texas, pari a New York. Fu decisiva (con brogli) nella sfida Bush-Gore. La demografia favorisce la Clinton: aumentano gli immigrati ispanici che hanno la cittadinanza, e non gradiscono la xenofobia di Trump. La media dei sondaggi assegna la Florida a Hillary con un vantaggio del 3,8%, inferiore al margine di errore statistico. Ma lei può anche permettersi di perderla mentre per Trump un "percorso di vittoria" senza Florida è arduo

PENNSYLVANIA

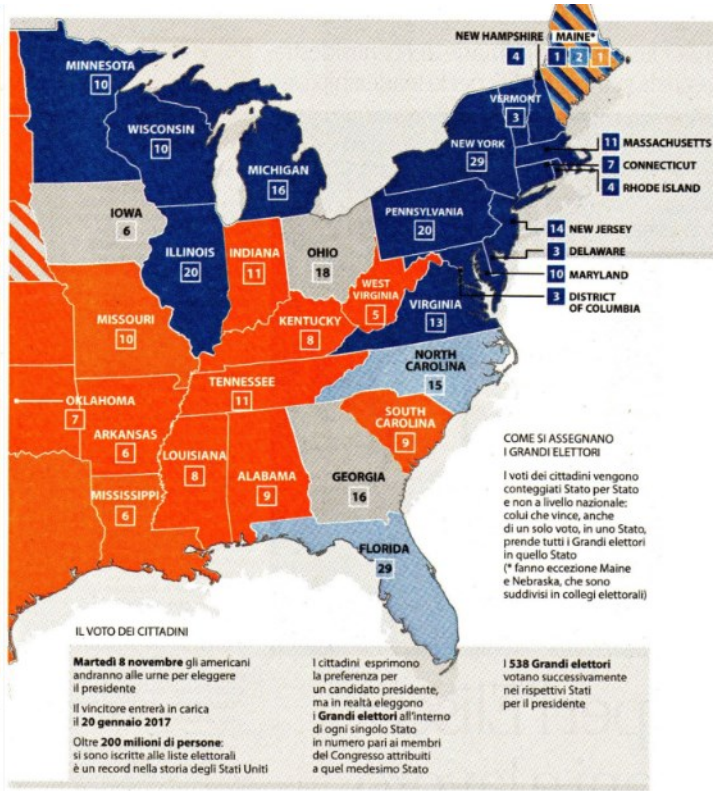
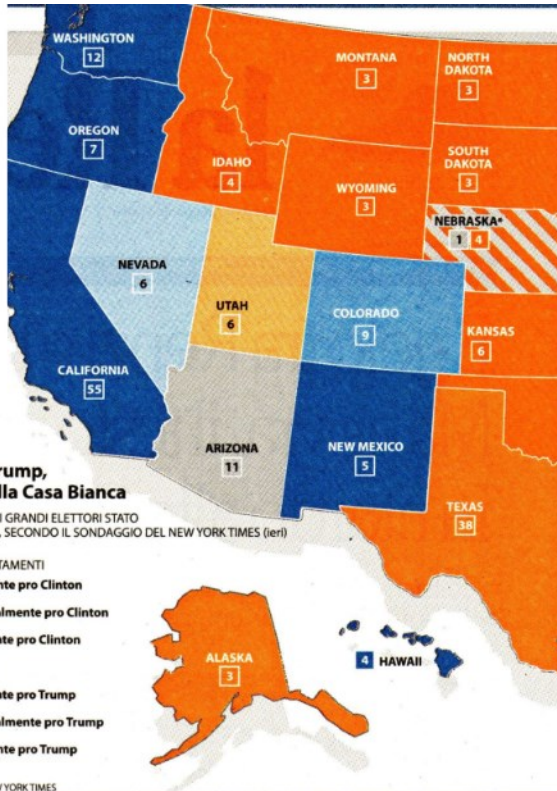
CON 20 "grandi elettori" è uno Stato medio-grande. C'è abbastanza classe operaia bianca danneggiata dalle delocalizzazioni, da essere conquistabile per Trump col suo protezionismo. Invece Clinton è favorita con un margine analogo alla media nazionale. Forse per questo Trump ha parlato di "cose orrende" che accadono a Philadelphia: i presunti brogli sono un'allusione a qualcos'altro, troppi neri che votano. Ma se la sera dell'8 dovessimo scoprire che la Pennsylvania va a destra, sarebbe il segnale che i sondaggi hanno sbagliato, l'avvisaglia di una "frana" imprevista di Hillary.

Clinton-Trump, la corsa alla Casa Bianca

CHI VINCE I GRANDI ELETTORI STATO PER STATO, SECONDO IL SONDAGGIO DEL NEW YORK TIMES (ieri)

- GLI ORIENTAMENTI
- Solidamente pro Clinton
 - Tendenzialmente pro Clinton
 - Debolmente pro Clinton
 - In bilico
 - Debolmente pro Trump
 - Tendenzialmente pro Trump
 - Solidamente pro Trump

FONTE NEW YORK TIMES



OHIO

ALTRO Stato industriale, cerniera tra la East Coast e il Midwest, ha un bottino di 18 voti. Era la roccaforte del governatore repubblicano (moderato) John Kasich malamente sconfitto da Trump nelle primarie. Anche se Clinton gode di un leggero vantaggio nei sondaggi, qui il tycoon rimane competitivo. Strappare l'Ohio per lui può significare anche una performance migliore del previsto in altri Stati della cosiddetta "cintura della ruggine", la vecchia America delle fabbriche

TEXAS

L'INVEROSIMILE traguardo che fa sognare i democratici. Dopo il presidente Lyndon Johnson (ultimo democratico texano alla Casa Bianca) lo Stato del Big Oil è passato stabilmente ai repubblicani. Con i suoi 38 Grandi elettori è indispensabile alla destra per bilanciare la progressista California (55). I sondaggi lo assegnano a Trump, ma con un margine meno solido del passato. Se il Texas dovesse scivolare a sinistra, si aprirebbe uno scenario da "landslide", la frana del GOP. Con effetti a catena sul Congresso: i democratici potrebbero riconquistare la totale maggioranza

Il sondaggio



**IL TYCOON
IN CORSA**
Donald Trump
è candidato per
i Repubblicani
alla presidenza
degli Stati Uniti:
secondo i
sondaggi, è in
svantaggio

272

Il numero di
Grandi elettori
che il sondaggio
del New York
Times assegna
a **Clinton**

538

Il numero totale
di **Grandi elettori**

270

La soglia
di Grandi elettori
da conquistare
per **vincere**
la **presidenza**

163

Il numero
di Grandi elettori
certi per **Trump**

103

Il numero
di Grandi
elettori
negli **Stati**
in bilico



**EX SEGRETARIO
DI STATO**
Hillary Clinton,
ex Segretario di
Stato e candidata
per il Partito
democratico
alla Casa Bianca.
Dopo il terzo
duello televisivo,
i sondaggi le
attribuiscono un
netto vantaggio